

Campobello di Licata

Sciolto il consiglio comunale

CAMPOBELLO DI LICATA. - Dopo Canicattì e Burgio, anche il Comune di Campobello di Licata, nell'Agrigentino, è stato sciolto d'autorità dal Consiglio dei ministri a seguito dell'accertamento - si legge nel comunicato stampa - «di forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata». Per 18 mesi quindi l'ente sarà amministrato da tre commissari prefittizi nominati dal ministero dell'Interno. Lo scioglimento del Consiglio comunale di Campobello di Licata arriva dopo l'arresto del sindaco, Calogero Gueli, indagato nell'operazione «Ghost e saraceno» condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo. L'ordinanza di custodia cautelare è stata, però, annullata dal Tribunale del Riesame di Palermo secondo il quale Gueli non avrebbe dovuto essere arrestato.

La notizia dello scioglimento si è subito diffusa in paese ed il sindaco Calogero Gueli, che era stato sospeso dal prefetto lo stesso giorno dell'arresto, ha affidato la sua reazione ad un comunicato stampa: «Il provvedimento del governo - dice Gueli - arriva a pochi giorni di distanza dalla decisione del Tribunale della Libertà di annullare l'ordinanza di custodia cautelare emessa nei miei confronti perché - sostiene Gueli - non emergono legami tra la mia attività amministrativa e la criminalità organizzata».

Nessun commento, almeno per il momento, da parte del segretario provinciale dei Democratici di sinistra, Emilio Messana. «Leggeremo le motivazioni, dice. E dopo aver parlato con Gueli stileremo un documento politico».

Prima dello scioglimento per infiltrazioni mafiose, l'amministrazione del Comune di Campobello di Licata era stata sottoposta ad una serie di indagini da parte della Guardia di Finanza, dell'assessorato regionale agli Enti locali e della stessa Dda che ha provveduto a più riprese al sequestro di corpose documentazioni sugli appalti pubblici affidati dal Comune.

L'accesso ispettivo era stato, invece, deciso dall'allora prefetto Fulvio Siano, quasi due anni fa e dopo la visita ad Agrigento della Commissione parlamentare antimafia (allora guidata da Roberto Centaro) si era diffusa la notizia, commentata in maniera positiva anche attraverso un manifesto fatto affiggere in paese dal sindaco Gueli, che non erano stati trovati elementi utili per giustificare lo scioglimento d'autorità.

Dopo l'arresto di Gueli il mondo politico ha reagito con incredulità. In paese si è anche formato un comitato «per la verità» che ha dato vita ad una manifestazione pubblica: una fiaccolata alla quale ha partecipato anche la Chiesa locale. Raccolte anche numerose firme per sollecitare la magistratura a far presto chiarezza sulla responsabilità penale dei singoli indagati.

Paolo Picone